



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI  
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA  
E DI ALTI STUDI BIBLICI  
CORSI SPECIALISTICI

## *Genesi e la sua teologia in 1-11*

LEZIONE 2

### *Il redattore della Genesi*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Che ci sia stato un unico redattore finale di *Gn* è un'impressione che si ricava dalla lettura del libro, che però è rafforzata da due considerazioni, che ora andiamo ad esaminare.

**תולדות** (*toledòt*). Questo termine plurale significa “generazioni”. Il nostro “autore” (redattore) lo usa in modo significativo per introdurre le sezioni più importanti: “Queste [sono le] *toledòt di* i cieli e la terra”<sup>1</sup> (2:4); “Questo [è il] libro [delle] *toledòt di* Adamo” (5:1); “Queste [sono le] *toledòt di* figli di Noè: Shem, Kham e Yafèt” (10:1); “Queste [sono le] *toledòt di* Shem” (11:10); “E queste [sono le] *toledòt di* Tèrakh” (11:27)<sup>2</sup>. Ora, in genere, al termine *toledòt* fa seguito una lista genealogica. Così è in 5:1, a cui fa seguito (da 5:3 in avanti) la lista dei discendenti di Adamo. Così è anche in 10:1, a cui fa seguito la lista dei discendenti di Noè. Stessa cosa per 11:10, a cui segue la lista dei discendenti di Sem. E così anche in 11:27: dopo aver detto che “queste [sono le] *toledòt di* Tèrakh”, c'è la lista dei discendenti di Tera. In pratica, il termine *toledòt* non costituisce mai un riassunto di quanto detto in precedenza ma introduce sempre una lista. Si ha anche 2:4: “Queste sono le origini [תולדות (*toledòt*), “generazioni”, nel testo biblico] dei cieli e della terra quando furono creati”; qui il termine è sì riassuntivo di quanto già detto in 2:1-3, ma introduce anche lo sviluppo storico del racconto di Adamo ed Eva nell'Eden. E ora viene il bello. Stando all'ipotesi documentaria, 2:4a appartiene alla fonte P, mentre il resto è ascrivibile alla fonte J. Il che crea una forte divergenza: il termine *toledòt* e il suo uso così significativo è tipico di P oppure di J? Questo aspetto non trascurabile, mentre fa crollare la teoria documentaria, mostra che ci troviamo di fronte ad uno stesso redattore.

<sup>1</sup> Traduzione letterale dal testo ebraico; così anche per le altre citazioni che seguono.

<sup>2</sup> Nella sezione della storia biblica cfr. 25:12 e 36:1.

**Trattamento diverso dei personaggi.** Si noti come le genealogie di coloro che non appartengono alla linea della discendenza eletta sono date prima di quelle della linea eletta. Ciò avviene ovviamente non perché esse siano più importanti, ma perché l'agiografo intende limitarsi a segnalare i rami esclusi della linea umana per poi volgere la sua attenzione ai patriarchi che mostrarono fede genuina in Yhvh, il Dio Uno e Unico di Israele. Vediamolo:

<b>Caino prima di Set</b>	
“Caino si unì a sua moglie che rimase incinta e diede alla luce Enoc ... A Enoc nacque Irad, che fu padre di Mecuiael. A Mecuiael nacque Metusaël che fu padre di Lamec. Lamec ebbe due mogli: una si chiamava Ada, l'altra Silla. Ada partorì Iabal ... Suo fratello, di nome Iubal, ... Silla a sua volta partorì Tubal-Kain ... Sorella di Tubal-Kain fu Naamà”. - Gn 4:17-22, TILC <sup>3</sup> .	Caino fu il primo assassino e fratricida della storia umana. I discendenti di Enoc erano noti come poligami e violenti. Lamec era poligamo e violento, come si deduce dalla poesia che compose per le sue mogli (Gn 4:23,24). L'intera discendenza di Caino fu spazzata via dal Diluvio.
“Adamo si unì ancora a sua moglie che gli partorì un figlio. Lo chiamò Set e disse: «Dio mi ha concesso un altro figlio al posto di Abele ucciso da Caino». Anche Set ebbe un figlio e lo chiamò Enos. Allora si incominciò a invocare il nome del Signore”. - Gn 4:25,26, TILC.	Da Set (e non dall'assassino Caino) discese Noè, e da Noè tutto l'attuale genere umano.
<b>Yafet e Cam prima di Sem</b>	
“Noè aveva tre figli: Sem, Cam e Iafet ... I figli di Iafet: ... I figli di Cam ... I figli di Sem.”. - Gn 10:1,2,6,22, TILC.	Stando a Gn 9:24 Cam era il più giovane dei tre fratelli, eppure è menzionato prima di Sem, da cui vengono i semiti e quindi gli ebrei.
<b>Ismaele e i suoi discendenti prima di Isacco e dei suoi discendenti</b>	
“Ismaele, il figlio che Abramo aveva avuto da Agar, la schiava egiziana di Sara, ebbe questi figli ... Questa è la storia dei discendenti di Isacco, il figlio di Abramo”. - Gn 25:12,19, TILC.	Dagli ismaeliti discesero gli arabi, eterni nemici degli ebrei, discesi da Isacco.
<b>Esaù prima di Giacobbe</b>	
“Questi sono i discendenti di Esaù, chiamato anche Edom ... questa è la storia della famiglia di Giacobbe”. - Gn 36:1;37:2, TILC.	Degli edomiti Am 1:6,11,12 dichiara la condanna divina per le violenze contro Israele, nome dato da Dio a Giacobbe e assunto dagli ebrei come nome della lazione.

Vediamo da questi passi che la narrazione segue sistematicamente uno schema ben preciso. Mentre ciò collide decisamente con l'ipotesi documentale delle diverse fonti, nel contempo mostra la mano di un unico redattore.

Un fatto è certo: chiunque redasse Gn non poteva essere stato un testimone oculare.

## Appendice

### Le toledòt

Le *toledòt* (תולדות) in senso generale trattano di “storia”; applicate alle persone, le *toledòt* si riferiscono alla loro storia genealogica<sup>4</sup>. In Gn 25:19–28:9, collegate alle *toledòt*, compaiono delle benedizioni e delle maledizioni pronunciate da alcune persone. Un esempio per tutti: “Maledetto sia chiunque ti maledice, benedetto sia chiunque ti benedice!” (Gn 27:29)<sup>5</sup>. Per il moderno lettore occidentale può essere difficile

<sup>3</sup> Traduzione interconfessionale in lingua corrente.

<sup>4</sup> Per una trattazione completa si veda, nei quaderni biblici, il n. [89, settembre 2020 \(Le toledòt\)](#).

<sup>5</sup> Si vedano anche Gn 26:29;27:33.

capire il senso delle benedizioni e delle maledizioni bibliche. Il rabbino, storico ed ebraista Umberto Cassuto (1883 – 1951) ci aiuta nella comprensione di questa complessa questione. Egli spiega che nell’Oriente antico c’era la convinzione molto diffusa che le benedizioni e le maledizioni, una volta pronunciate da qualcuno, si realizzassero da sole per il potere magico che era attribuito alle parole, a meno che un’altra forza vi si opponesse (in tal caso il potere di quelle “magie” poteva essere neutralizzato). Ciò spiega bene il motivo per cui nelle religioni orientali - soprattutto nei culti dei mesopotamici e degli ittiti - fosse attribuita così tanta importanza alle formule magiche dei sacerdoti, che come scopo avevano proprio quello di annullare i poteri degli anatemi lanciati dalle divinità e dalle persone. Tale credenza circa il potere delle benedizioni e delle maledizioni era presente anche nel popolo d’Israele<sup>6</sup>, sia nel periodo biblico che in epoca talmudica. Ad esempio, in *Meghillah*<sup>7</sup> 15° di legge:

“Non si dovrebbe mai considerare la benedizione di una persona comune come luce nei tuoi occhi. Due dei grandi uomini della loro generazione ricevettero benedizioni dalla gente comune e quelle benedizioni si adempirono in loro. Ed erano David e Daniel. Davide, perché Arauna lo benedisse, come è scritto: «E Arauna disse al re: Il Signore tuo Dio ti accolga» (II Samuele 24:23), e si adempì. Daniele, poiché Dario lo benedisse, come sta scritto: «Il tuo Dio che servi continuamente, ti libererà» (Daniele 6:17), e anche questo si adempì quando Daniele fu salvato dalla fossa dei leoni”.

“E Rabbi Elazar disse inoltre che Rabbi Ḥanina disse: Non si dovrebbe considerare la maledizione di una persona comune come luce nei tuoi occhi, poiché Abimelec maledisse Sara, dicendo: «Ecco, è per te una copertura degli occhi per tutti quelli che sono con voi» (Genesi 20:16), e in effetti questo si adempì nella sua discendenza, come si dice: «E avvenne che quando Isacco era vecchio e i suoi occhi erano opachi, così che non poteva vedere» (Genesi 27:1). La maledizione degli occhi coperti di Abimelec fu adempiuta attraverso la cecità di suo figlio Isacco”.

Questa strana idea sul potere magico delle benedizioni e delle maledizioni persiste anche al presente. La Scrittura attribuisce però questa convinzione popolare ai pagani, come nel caso di Balac, re di Moab, che mandò degli ambasciatori da Balaam “per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall’Egitto; esso ricopre la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me; vieni dunque, te ne prego, e maledicimi questo popolo, poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò cacciarlo via dal paese; poiché *so che chi tu benedici è benedetto, e chi tu maledici è maledetto*»”. - Nm 22:5,6.

La Bibbia, ovviamente, si limita a riportare obiettivamente quelle credenze, alquanto comuni tra la gente dell’epoca. Non così nella *Toràh*, in cui non si trova nulla di simile. Le benedizioni umane, secondo la *Toràh*, sono soltanto auspici e preghiere espressi nella speranza che Dio voglia realizzarli. Perfino le imprecazioni umane sono delle preghiere affinché Dio agisca in un certo modo. Spetta poi a Dio, ovviamente, esaudire o meno le richieste umane di chi benedice o maledice, e ciò conformemente al proposito della sua santa volontà. “Essi maledicono, ma tu benedirai”. - Sl 109:28.

Cosa ben diversa sono invece le parole dei profeti. Si veda 2Re 13:15-19: “Eliseo gli disse: «Prendi un arco

---

<sup>6</sup> Cfr. *Gdc* 17:1,2, in cui la madre di Mica, che aveva maledetto colui che le aveva rubato 1.100 sicli d’argento, dopo aver appreso che il ladro era suo figlio, si affrettò ad annullare l’effetto della maledizione per mezzo di una benedizione: “C’era un uomo nella regione montuosa di Efraim che si chiamava Mica. Egli disse a sua madre: «I millecento sicli d’argento che ti hanno rubato e a proposito dei quali hai pronunciato una maledizione, e l’hai pronunciata in mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l’avevo preso io». Sua madre disse: «Il Signore ti benedica, figlio mio!»”. Si veda anche il caso di Giacobbe, il quale temeva che suo padre lo maledicesse dopo che aveva scoperto che si era spacciato per suo fratello Esaù; sua madre Rebecca lo rassicurò prontamente, dicendogli: “Questa maledizione ricada su di me, figlio mio!” (*Gn* 27:13). In tal modo avrebbe attirato l’effetto negativo dell’eventuale maledizione su sé stessa invece che sul figlio.

<sup>7</sup> La *Meghillah* (מְגִלָּה, “rotolo”) è il decimo trattato di *Mishnah* (מִשְׁנָה), la prima grande raccolta scritta della cosiddetta *Torah* Orale.

e delle frecce». E Ioas prese un arco e delle frecce. Eliseo disse al re d'Israele: «Impugna l'arco». Egli impugnò l'arco; Eliseo posò le sue mani sulle mani del re, poi gli disse: «Apri la finestra a oriente». E Ioas l'aprì. Allora Eliseo disse: «Tira!». Egli tirò. Ed Eliseo disse: «Questa è una freccia di vittoria da parte del Signore: la freccia della vittoria contro la Siria. Tu sconfiggerai i Siri ad Afec sino a sterminarli». Poi disse: «Prendi le frecce». Ioas le prese, ed Eliseo disse al re d'Israele: «Percuoti il suolo». Egli lo percosse tre volte poi si fermò. L'uomo di Dio si adirò contro di lui, e disse: «Avresti dovuto percuoterlo cinque o sei volte; allora tu avresti sconfitto i Siri fino a sterminarli; mentre adesso non li sconfiggerai che tre volte». L'avvenire o il futuro, nei gesti profetici non è solo simboleggiato, ma in una certa misura è incluso e garantito. Il futuro, in tali azioni, *si attua* già in parte. Questo è un concetto difficile per un occidentale, ma occorre capirlo se si vuole comprendere bene la Scrittura. Anche l'azione compiuta da Ezechiele sui suoi capelli (*Ez* 5:1-5) raffigura la sorte che toccherà ai gerosolimitani: “Questa è Gerusalemme” (v. 5, *TNM* 1987). Il futuro è già incluso nel segno. Ma questo segno ha tale virtù solo perché questo è il volere divino.